



## OPHIDIA



Con questo nome i nostri Padri chiamavano i Serpenti.

Oggi vengono classificati nel sottordine dei Rettili squamati, la loro ubicazione è ampiamente diffusa: dalla montagna alle paludi, dalle foreste ai deserti più aridi.

Molte sono le peculiarità dei serpenti, ma quella che con emozione ancestrale turba l'Uomo è la sua morfologia strisciante ed indubbiamente (almeno in alcuni della specie) la sua tossicità mortale che particolarmente si riscontra tra i Colubridi ed i Viperidi; tossicità che non ha mancato di interessare gli studiosi di ogni epoca più propriamente quelli dediti alle scienze sanitarie e questo, possiamo dire, sino ai giorni nostri quando il professore Léon Charles Albert Calmette nel 1929 con intuito studiò l'uso del veleno del cobra nei casi di nevralgie di origine cancerosa. Appena quattro anni più tardi il ricercatore Grosset confermò che il cobra con la sua tossialbumina somministrata a dosi crescenti, aveva azione analgesica appunto nelle tanto dolorose nevralgie cancerose. A tal proposito, va ricordato che già in Egitto all'epoca dei faraoni, siamo nel 2960 a. C., veniva praticata la "cobra terapia" ai malati di lebbra, sempre con funzione antalgica, somministrando la carne ed il brodo del cobra egiziano.

Ricordiamo certamente la specialità medicinale Botropase (ricavata dal veleno del Botropax jararaca), da poco ritirata dal commercio, che veniva prescritto per via intramuscolare come coagulante. Ancora oggi nelle terapie omeopatiche vengono prescritti i Lachesis mutus, il Crotalus horridus ed la Vipera redi, tutti viperidi prescritti per lo più nei casi di malattie infettive con componente emorragica.

Ma il Serpente pur con tutte le sue peculiarità ha esercitato sull'Uomo un particolare fascino divenendo in molte religioni, simbolo di forza distruttiva o al contrario di saggezza o ancora come detentore della immortalità, visto che cambia la pelle a primavera rigenerandosi così ad ogni stagione. Il faraone sul suo copricapo portava, come emblema, l'effigie del cobra capace di sterminare i nemici dell'Egitto, per contro adorava Wadjet, la femmina del cobra, protettrice della fertilità delle campagne. Ma temevano anche Apophis, il grande serpente che voleva distruggere il mondo e che solo il Sole sapeva vincere, in una interminabile guerra quotidiana. Quindi, il serpente donava forza difensiva, distruttiva, fertilità, ma anche racchiudeva in sé l'elisir di lunga vita e presto ci si accorgerà che il suo veleno voleva dire morte, ma anche terapia.

Nella esegesi della "Genesi", la cultura ebraica ritiene che il serpente sia l'espressione del male, maledetto da Dio; è lui che con la sua perfidia ha indotto Eva a mangiare la mela frutto dell'albero della Conoscenza e per questo è stato maledetto *a strisciare sul proprio ventre ed a mangiare la polvere per tutta la vita*. Inoltre il "maledetto" si unì con Eva riversando in lei il proprio veleno.

Quest'ultimo aspetto della Genesi, per quanto possa apparire improbabile, ha portato, in epoca medievale, a ritenere la donna come la fonte del peccato ed a relegarla come reprobata agli occhi della Chiesa con gravi conseguenze sociali alle quali appena oggi si pone rimedio. In realtà, nella tradizione ebraica il serpente è stato maledetto nove volte, l'ultima fatta propria dalla religione cristiana: *ci sarà inimicizia tra te e l'Uomo. Egli ti schiaccerà la testa*.

Nella antica mitologia greca Pitone, un enorme serpente che viveva in una grotta oscura, simbolo della negazione della vita, fu stanato ed ucciso con il suo arco d'argento da Apollo dio del sole, della vita. In genere, prima dell'avvento di Esculapio il serpente venne ritenuto il simbolo del male.

Ercole figlio di Zeus e di Alcmena, strozzò nella sua culla due serpenti mandati dalla gelosa Giunone. Lo stesso Omero ci dice con versi coinvolgenti che due serpenti enormi: Porcete e Caribea mandati da Atena, stritolano il sacerdote veggente Laoconte con i suoi due figli (l'avvenimento mitico si svolge nel 1300 – 1200 a. C. Omero lo canterà nell'800 a. C.) perché incitava il popolo troiano a distruggere "il cavallo di Troia", motivando: *timeo Danaos et dona ferentes!*

Per i Romani, per quanto gran parte della loro mitologia derivasse da quella greca, non nutrivano una particolare avversione o venerazione per il serpente, ciò non di meno nel 291 a. C. dopo tre anni di pestilenza, in ossequio a quanto recitato nelle XII tavole: *salus populi suprema lex*, il senato inviò il tribuno Quinto Ogulnio ad Epidauro dove si trovava (ancora oggi è mirabile) il celebre ospedale eretto in onore di Esculapio e nel quale si osservavano i suoi dettami teurgici e scientifici. Dopo i dovuti sacrifici e gli apprezzati consigli, il tribuno e la sua commissione di dieci ambasciatori, tornarono a Roma. La tradizione ci ricorda che un serpente, simbolo del dio Esculapio, li seguì, salì sulla barca e lì si acciambellò. Appena questa, risalendo il Tevere, giunse all'isola tiberina (*insula in flumine nata*) il serpente si gettò in acqua, raggiunse la riva e scomparve; lasciando intendere che lì doveva sorgere il tempio-ospedale dedicato ad Esculapio. L'avvenimento ha la sua importanza perché al di là dei sacrifici e delle invocazioni al dio, Roma diede corpo alla "suprema lex" intensificando i principi igienici e la costruzione di ospedali pur osservando, sino ad Ippocrate, le pratiche teurgiche e scientifiche che Esculapio aveva raccomandato. Nella storia romana il serpente, questa volta velenoso, compare con Cleopatra che con l'aspide volle darsi la morte; giusta punizione a chi aveva osato oltraggiare la maestà di Roma. L'iconografia ci mostra Cleopatra che viene morsa al seno dall'aspide; il serpente questa volta rappresenta la nemesi che rende giustizia mordendo mortalmente il seno di Cleopatra simbolo della sua pericolosa femminilità.

Se gli uomini deificano coloro che più di altri manifestano somme virtù, Esculapio ha meritato i fasti dell'Olimpo. Fu infatti, il primo medico-farmacista che pur osservando le tradizionali pratiche teurgiche, avviò la medicina ad una moderna disciplina che non veniva da uno stereotipato codice sacerdotale, né il medico era ritenuto un demiurgo tra gli dei ed il paziente, bensì uno studioso che doveva praticare la professione con scienza e coscienza e quello che più conta, essere egli stesso maestro ai suoi discepoli, quindi la scienza aperta alla Comunità. È questo il momento storico nel quale nasce l'Arte medica e farmaceutica.

Esculapio fu così fiero dei suoi meriti che volle, con le sue capacità, risuscitare un suo amico; Giove trovò la cosa tanto innaturale che indignato lo fulminò. Apollo suo padre, impietosito lo raccolse e lo portò con se nell'Olimpo, affinché immortale, ascoltasse le ansie e le speranze degli uomini che soffrono e lamentano malattie.

Le pratiche ospedaliere dei templi-ospedali asclepiadei consistevano: in una attenta anamnesi, nell'impartire pratiche igieniche, nella medicazione delle piaghe, in una ristoratrice alimentazione ed in una prima somministrazione di erbe medicinali, dopo di che il paziente veniva posto in "incubazione" in un apposito sanatorio dove con l'aiuto di tisane ipnoinducenti, durante il sonno, il paziente sognava il dio o la dea o lo stesso Esculapio che rivelavano la giusta terapia.

La tradizione vuole che nel sanatorio strisciassero serpenti che lambivano anche le ferite. Il serpente qui rappresenta forse la saggezza, forse la benevolenza degli dei. La terapia asclepiadea quindi consisteva nel mettere in condizioni il paziente di risvegliare la sua *vis sanatrix* (potenziale anticorpale), nella somministrazione di farmaci ed in una pratica teurgica foriera di sana suggestione; Ippocrate discepolo della scuola asclepiadea, farà suoi questi principi.

Esculapio deificato viene sempre rappresentato con il bastone simbolo del potere e del comando, sul quale è attorcigliato il serpente (velenoso), il quale questa volta non significa la benevolenza degli dei, bensì il farmaco, che se pur ricavato dal veleno del serpente, ci induce a riflettere su un principio che magistralmente verrà stigmatizzato da Paracelso: *dosis sola facit venenum*. Asserzione che ci invita a riflettere come il farmaco sia frutto di studio e sperimentazione.

Non possiamo certo dimenticare la Teriaca (la bestia) che Andromaco (primo secolo d.C.), medico di Nerone realizzò inserendo nel Mitridato la carne di vipera. Il processo mentale che giustificò questa scelta medica fu: *se la vipera riesce a sopportare il suo stesso veleno vuol dire che le sue carni contengono un antidoto che gli consentono la vita*. Come Antidoto, capace di neutralizzare i veleni endogeni ed esogeni, fu apprezzato da Galeno e da tutta la classe medica e farmaceutica per diciotto secoli, basti pensare che a Roma veniva ancora dispensato appena prima la seconda grande guerra.

Oggi qualsiasi simbolo che voglia parlare di impegno sanitario, anche quello dell'OMS, mostra il serpente, quello degli attuali speciali mostra due serpenti attorcigliati ad un bastone alato, magari sullo sfondo appare la croce indice di - umana pietas -. I motivi mitologici se non storici sono molti, tanti che finiscono a volte con allontanare dalla verità.

La parola "Caduceo" viene dal greco *karykaion* che vuole significare: araldo; quindi vuole comunicare un messaggio che indiscutibilmente vuole parlare di un'Arte antica dedita alla Salus della Comunità e che nasce con i primi studi egizi ed asclepiadei. Il Caduceo degli speciali però vuole ricordare Esculapio o Mercurio? Dobbiamo dire quest'ultimo! Dio del commercio con il suo bastone alato, ma presso i Romani onorato, perché dio della bellezza, della salute e della vitalità, Valori che ogni essere umano desidera sommamente ed i due serpenti attorcigliati e contrapposti, il bene ed il male, indicano il potere taumaturgico di chi ha il potere di inferire armonia in un organismo malato. Lo speciale vanta questo potere taumaturgico e lo comunica con il suo Caduceo.

Forse il "logos" più vero che ancora appare nelle insegne o nei documenti – è il serpente attorcigliato ad un calice nell'atto di riversarvi il veleno – *il farmacon che il Farmacos dovrà elaborare e trasformare in medicinale*.

Il serpente sia di Esculapio o di Mercurio vuole quindi ricordare la fase aurorale delle professioni sanitarie e la saggezza che è occorsa per le tante conquiste, per questo ancora oggi è l'emblema della nostra nobiltà professionale.



lì 28 luglio 2014

Gabriele Rampino